[Prosegue a pagina 3]

Per SìAMO, la liberazione dal ricatto del debito passa attraverso il superamento dei vincoli tecnocratici e finanziari sovranazionali, riportando la Banca Centrale sotto il controllo pubblico e democratico, affinché la moneta torni a essere uno strumento al servizio dell'economia reale, della sanità, del lavoro e dei diritti fondamentali dei cittadini, e non un mezzo di subordinazione alle logiche dei mercati finanziari. Recuperare la sovranità monetaria non significa disporre di risorse illimitate o ignorare i rischi dell'inflazione, ma restituire alla politica democratica la possibilità di governare uno degli strumenti fondamentali dello sviluppo nazionale.

«Nel sistema finanziario moderno, il debito e la dipendenza dai mercati possono diventare strumenti potentissimi di pressione politica, capaci di limitare l'autonomia dei governi senza sparare un solo colpo.»

di Mauro Miscione

L'ANGOLO DELLO SPORT CHE AMA DI PIÙ LA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

CAMPIONATO CORRUZIONE 2026
Classifica nazionale per indagati

Primi 5 mesi
ZONA CHAMPIONS — Testa della classifica
1. Sicilia – 107 indagati su 9 inchieste
2. Lazio – 85 indagati su 9 inchieste
3. Calabria – 85 indagati su 9 inchieste
4. Campania – 65 indagati su 6 inchieste

ZONA EUROPA — Primato politico
5. Puglia – 1ª regione per numero di amministratori pubblici e politici indagati

ZONA RETROCESSIONE — La coda del Nord

6. Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna – 44 indagati complessivi ripartiti tra le restanti regioni del tabellone

BILANCIO TOTALE DEL TORNEO: 386 indagati, 71 politici coinvolti, 38 inchieste in 10 regioni.

Direttrice responsabile
ILHAM MENIN

Grafica e impaginazione

Emiliano Gioia

WWW.MOVIMENTOSIAMO.ORG

Email:foliomagazine@proton.me

IL WELFARE TRA SOLIDARIETÀ, ASSISTENZIALISMO E DIPENDENZA

WELFARE: QUANDO LA PROTEZIONE DIVENTA DIPENDENZA

Nato per tutelare i più fragili e garantire dignità e uguaglianza, il welfare rischia di trasformarsi in un sistema che amministra il bisogno anziché risolverlo. Tra sussidi, burocrazia, controllo digitale e sostenibilità economica, emerge una questione fondamentale: lo Stato deve rendere i cittadini dipendenti dall'assistenza o metterli nelle condizioni di vivere autonomamente?

La narrazione della guerra ibrida non regge

Il welfare nasce per correggere le disuguaglianze, tutelare i più fragili e garantire dignità. Il problema nasce quando il sostegno diventa assistenzialismo permanente e alimenta dipendenza anziché autonomia.
Il Movimento SìAMO crede che un welfare efficace dovrebbe offrire opportunità e rimuovere gli ostacoli all'indipendenza. Bonus e sussidi rischiano invece di compensare le difficoltà senza affrontarne le cause: salari insufficienti, precarietà, problemi abitativi e scarsa mobilità sociale.

La narrazione della guerra ibrida non regge

Per ottenere un sostegno, il cittadino deve rientrare in determinate categorie, dimostrare il proprio bisogno e sottoporsi a verifiche. La digitalizzazione semplifica le procedure, ma consente anche di raccogliere e incrociare informazioni personali ed economiche. Identità digitali, banche dati e sistemi automatizzati trasformano invece il cittadino in un soggetto continuamente classificato, valutato e monitorato. Il rischio è che l'accesso a un diritto dipenda sempre più da procedure poco trasparenti e facilmente alterabili, da chi gestisce dati e infrastrutture, con conseguenze determinazione dell'aiuto ricevuto rispetto a quello di diritto e anche sulla libertà individuali.

La narrazione della guerra ibrida non regge

Gli aiuti secondo il Movimento SìAMO dovrebbero basarsi su criteri trasparenti ed equi. Eventuali disparità tra italiani e immigrati o priorità non motivate e preferenziali, alimentano la percezione di vantaggi selettivi a scapito degli italiani tramutandosi al contempo in fattori di attrazione dei flussi migratori. Le risorse pubbliche dovrebbero essere invece distribuite in base a bisogni verificabili, senza generare privilegi e disuguaglianze.

Inoltre, un welfare che non considera la capacità produttiva, l'invecchiamento e la sostenibilità della spesa rischia di trasferire ingiustamente i costi sulle generazioni future.

Restituire autonomia e libertà

Il rischio maggiore è una società nella quale si assistano solo i bisogni anziché garantire l'indipendenza e un lavoro adeguato alle necessità reali. In cui il cittadino dipenda sempre più dai trasferimenti e aiuti pubblici. Lo Stato dovrebbe creare le condizioni per vivere autonomamente, non amministrare bisogni permanenti. La solidarietà autentica dovrebbe restituire la possibilità di scegliere, lavorare e progettare il proprio futuro.

Il Movimento SìAMO crede fermamente che welfare dovrebbe misurarsi non da quanti bisogni amministra, ma da quanti ne riesce a superare restituendo autonomia alle persone. Oggi invece il sistema promette protezione mentre ne rende strutturale la dipendenza.

di Ilham Menin



È UFFICIALMENTE APERTA LA CAMPAGNA DI TESSERAMENTO DEL MOVIMENTO SÌAMO PER IL 2027.

SOSTENERE IL MOVIMENTO SIGNIFICA GARANTIRE FORZA E INDIPENDENZA ANCHE A FOLIO, PERCHÉ ENTRAMBI I PROGETTI CAMMINANO INSIEME E SI ALIMENTANO DELLA STESSA PARTECIPAZIONE LIBERA.

CHI SCEGLIE DI ESSERCI RAFFORZA L'INTERA STRUTTURA E CI PERMETTE DI PROSEGUIRE IL LAVORO QUOTIDIANO SENZA PADRONI NÉ COMPROMESSI.

TUTTE LE MODALITÀ PER ADERIRE E OGNI FORMA DI SUPPORTO POSSIBILE SONO INDICATE SUL NOSTRO SITO UFFICIALE: WWW.MOVIMENTOSIAMO.ORG

COPIA GRATUITA
OFFERTA LIBERA

FOLIO Magazine
INFORMAZIONE LIBERA E INDIPENDENTE SÌAMO

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE E IL CONTROLLO DEI POPOLI

All'armi! La psicosi degli allarmi bomba, la corsa al riarmo e la gestione permanente della crisi

Oltre diecimila falsi allarmi bomba inviati in meno di due settimane a scuole, aeroporti, tribunali e sedi istituzionali in tutta Italia. Mentre le procure indagano sull'origine telematica delle minacce e le forze dell'ordine gestiscono l'emergenza quotidiana, il dibattito pubblico si interroga su chi ci sia dietro questa campagna di mail bombing e, soprattutto, su quali effetti concreti stia producendo sullo scenario politico ed economico europeo.

La narrazione della guerra ibrida non regge

La lettura prevalente sui principali organi d'informazione e nelle prime valutazioni istituzionali tende ad attribuire queste azioni alla cosiddetta guerra ibrida condotta dalla Russia.
Tuttavia, noi del movimento SìAMO, sul fronte opposto insieme ad alcuni analisti e commentatori critici, proponiamo una lettura geopolitica alternativa: secondo questa tesi, il Cremlino non avrebbe alcun interesse strategico a generare un clima di paura diffusa nelle città europee, poiché alimentare la percezione di una minaccia imminente in Italia e nel resto del continente produce l'effetto immediato di compattare le opinioni pubbliche attorno ai governi, giustificando l'aumento delle spese militari e rafforzando il sostegno all'industria bellica. Per chi punta a contenere l'espansione militare occidentale, un'Europa spaventata e pronta ad armarsi rappresenterebbe lo scenario meno favorevole.

Cui prodest: il riarmo NATO e il diversivo mediorientale

Applicando il criterio del cui prodest — a chi giova — la nostra analisi sposta l'attenzione sugli equilibri interni all'alleanza atlantica e sul fronte mediorientale. Da un lato, gli Stati Uniti chiedono da tempo ai partner europei della NATO di farsi carico di una quota maggiore della propria difesa, riducendo l'impegno finanziario americano nel continente; trasformare tale richiesta in consenso politico interno agli Stati membri dell'Unione Europea richiede che i cittadini percepiscano un pericolo concreto alle porte di casa, superando la naturale riluttanza a dirottare risorse pubbliche verso la difesa a scapito del welfare. Dall'altro lato, entra in gioco anche il contesto mediorientale: dopo mesi in cui una parte significativa della società civile europea ha espresso forte solidarietà verso la causa palestinese e critiche aperte alle operazioni militari israeliane, riportare lo spettro del terrorismo nel cuore delle città europee tende a spostare l'attenzione collettiva dalla crisi umanitaria in Medio Oriente alla sicurezza interna, attenuando la pressione politica sui governi.

La narrazione della guerra ibrida non regge

Ma secondo la visione del movimento SìAMO, la posta in gioco non si esaurisce sul terreno militare. Siamo di fronte a una vera e propria strategia della tensione che persegue obiettivi più ampi: imporre nuove restrizioni, assoggettare e controllare la popolazione attraverso un clima costante di indeterminatezza e vulnerabilità. In questa prospettiva, gli allarmi bomba si inseriscono in un mosaico più vasto di criticità sistemiche — dai disservizi bancari e informatici alle fragilità delle reti energetiche, dei trasporti e delle forniture alimentari, fino ai recenti incidenti che hanno colpito infrastrutture sanitarie come le banche del sangue — che alimentano la percezione di una crisi continua. Come già accaduto durante l'emergenza sanitaria legata al Covid, il richiamo a un nemico esterno rischia così di trasformarsi nel pretesto per normalizzare misure straordinarie, limitare gli spazi di dissenso e abituare i cittadini a una gestione emergenziale della vita pubblica.

Il nodo politico della libertà

Mentre gli inquirenti lavorano per risalire agli autori materiali delle email e alle infrastrutture informatiche utilizzate, il confronto tra queste diverse chiavi di lettura mette in luce un nodo politico centrale: in un contesto di forte tensione internazionale, la gestione della paura e dell'emergenza incide direttamente tanto sulle scelte di bilancio sulla difesa quanto sul rapporto tra istituzioni e libertà dei cittadini.

di Emiliano Gioia

«Per piacere nella società, bisogna rassegnarsi a farsi insegnare molte cose che già si sanno da persone che non le sanno.» - ***Nicolas de Chamfort***



UN VIAGGIO CHE PARTE DA LONTANO PER SCOPRIRE L'ITALIA DA VICINO

FOLIO MAGAZINE
TESTATA GIORNALISTICA D'INFORMAZIONE INDIPENDENTE

del Movimento sìamo

FILOSOFIA E TECNICA: PERCHÉ LE MACCHINE NON POTRANNO MAI PENSARE DAVVERO

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È UN OSSIMORO

Dall'etimologia latina al rovesciamento del cogito cartesiano: la differenza ontologica tra la macchina calcolatrice e lo spirito umano che la governa.

Le radici delle parole:

Quando parliamo di intelligenza artificiale, sentiamo il bisogno di affiancare un aggettivo al sostantivo per distinguerla da quella naturale. Se la macchina possedesse una reale capacità cognitiva, basterebbe il sostantivo a definire l'oggetto di cui si discute. La necessità di questa specifica rivela invece una contraddizione in termini che merita di essere smontata partendo dalle radici delle parole. Il termine intelligenza deriva dai vocaboli latini intus, ovvero dentro, e legere, cioè leggere. Definisce quindi la facoltà di leggere dentro la realtà, di comprendere, fare proprio e assimilare un concetto. La parola naturale proviene invece da natura, participio futuro del verbo latino nasci, che significa letteralmente le cose che nasceranno. Indica tutto ciò che si manifesta spontaneamente nell'ordine del mondo. Al contrario, artificiale nasce dall'unione di ars, arte o tecnica, e facere, fare, designando esclusivamente ciò che viene fabbricato dall'ingegno umano.

Il rovesciamento cartesiano:

Accostare il concetto di lettura interiore a quello di fabbricazione tecnica genera un vero e proprio ossimoro. L'intelligenza autentica è composta in parte dal lavoro delle sinapsi cerebrali, un'attività bioelettrica che possiamo considerare meccanica, ma necessita imprescindibilmente di una componente immateriale per attivarsi. Sentimenti, intuizioni, sensazioni, ricordi ed esperienze costituiscono la scintilla che avvia il processo cognitivo. Su questo punto occorre rovesciare il celebre assioma di René Descartes. Non è il pensare a determinare l'esistenza, secondo la formula cogito ergo sum, bensì l'esatto opposto: sum ergo cogito. Il cervello rappresenta la parte cogitante, un mirabile sistema di connessioni energo-materiche che, senza l'impulso dello spirito, resta inerte e inutilizzabile. È paragonabile a un'automobile completa di motore, ruote e volante, ma priva di un conducente che salga a bordo per girare la chiave e metterla in moto. L'intelligenza naturale scaturisce proprio da questo connubio inscindibile tra materia e spirito.

I limiti della tecnica

Parlare di intelligenza artificiale significa invece cadere in un inganno concettuale. Ciò che viene costruito ad arte non appartiene all'ordine spontaneo della natura, ma presuppone l'intervento di un'intelligenza preesistente che progetta, assembla e avvia il meccanismo.

Un dispositivo tecnico è e resterà sempre subordinato a un'azione esterna per poter operare. Non possiederà mai reale autonomia né autodeterminazione, limitandosi a eseguire gli impulsi e gli algoritmi stabiliti da chi lo ha programmato. Se con l'acronimo AI intendiamo un semplice Archivio Informatico o un Assistente Informatico, la definizione resta corretta sul piano funzionale: siamo di fronte a uno strumento avanzato, una vasta enciclopedia al servizio dell'uomo. Il problema nasce quando si pretende di attribuire a un calcolatore facoltà che appartengono esclusivamente all'essere vivente, riducendo il pensiero a mero calcolo computazionale.

Lo sguardo dello spirito

Ciò che sfugge a ogni riduzionismo tecnologico è proprio la dimensione spirituale e critica dell'uomo, quella capacità di valutare, dissentire e decidere al di fuori di qualsiasi schema preimpostato. La tecnica può simulare il ragionamento, velocizzare l'analisi dei dati e replicare schemi linguistici, ma non potrà mai sostituire la coscienza che li interroga. L'universo si regge sull'equilibrio tra materia e spirito, e nessuna costruzione meccanica potrà mai colmare la distanza che separa un'esecuzione programmata da un atto libero di comprensione..

di Gianluigi Bocchetta

«LA DOMANDA SE UN COMPUTER POSSA PENSARE NON È PIÙ INTERESSANTE DELLA DOMANDA SE UN SOTTOMARINO POSSA NUOTARE.»

Edsger W. Dijkstra — informatico, 1984



RIFORME ISTITUZIONALI / L'ANALISI DELLA LEGGE 180/2026

LO STABILICUM, O MELONELLUM: I VERI OBIETTIVI DIETRO LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Dalla centralità costituzionale dei partiti alle barriere d'ingresso per le liste extraparlamentari: come il premio di governabilità e la raccolta firme ridisegnano gli equilibri della rappresentanza.

Con l'approvazione della nuova legge elettorale L. 9 ottobre 2026, n. 180, ribattezzata polemicamente Melonellum, la maggioranza introduce un sistema che rischia di tradursi in una vera e propria conventio ad excludendum dell'intero arco parlamentare, rendendo molto più difficile per i cittadini costruire e scegliere una reale alternativa di rappresentanza politica.

Per comprendere a pieno la portata di questo intervento occorre ripercorrere le tappe fondamentali della nostra storia repubblicana e legislativa a partire dal nucleo identitario della Carta costituzionale, entrata in vigore il primo gennaio 1948, nata dalle macerie della Seconda guerra mondiale e dal referendum del 2 giugno 1946 con cui gli italiani scelsero la Repubblica in sostituzione della Monarchia. L'articolo 1, posto non a caso in apertura dei principi fondamentali (articoli 1-12), sancisce che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro — inteso non solo come diritto, ma come elemento che garantisce dignità e partecipazione alla vita pubblica — e afferma che la sovranità appartiene al popolo, il quale la esercita nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione attraverso la rappresentanza parlamentare e gli strumenti di democrazia diretta.

In piena coerenza con questo impianto, l'articolo 49 riconosce ai cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. I costituenti hanno così assegnato ai partiti una funzione insostituibile di intermediazione tra società e istituzioni, indispensabile per rendere effettivo il pluralismo politico: la sola partecipazione al voto, infatti, non basterebbe a garantire un autentico processo democratico senza una pluralità di soggetti organizzati capaci di elaborare programmi, selezionare classi dirigenti e offrire agli elettori scelte consapevoli tra visioni anche profondamente diverse del Paese.

Dal proporzionale al maggioritario: la svolta degli anni Novanta

Questo equilibrio viene progressivamente alterato a partire dalla fine degli anni Ottanta, con la stagione dei referendum sulla

partitocrazia: una critica nata per colpire degenerazioni reali del sistema politico, ma utilizzata nel tempo come grimaldello per smantellare dall'interno la centralità della rappresentanza proporzionale. Con il Mattarellum del 1993 si inaugura una stagione caratterizzata dalla prevalenza dei meccanismi maggioritari e dal bipolarismo forzato, attraverso un sistema misto che assegna il 75% dei seggi in collegi uninominali e il restante 25% con metodo proporzionale. Una trasformazione che, insieme alle successive riforme costituzionali e ai vincoli sempre più stringenti di una gestione sovranazionale, ha finito per limitare gli spazi di sovranità popolare e concentrare il confronto politico attorno ai maggiori schieramenti.

Il modello maggioritario, pur nelle sue diverse declinazioni succedutesi negli ultimi trent'anni, presenta un vizio strutturale: altera la corrispondenza numerica tra i voti espressi dagli elettori e i seggi assegnati in Parlamento, sottraendo rappresentanza alle minoranze per premiare le maggioranze. Questo meccanismo appiattisce il dibattito sulle agende dei partiti egemoni di ciascun polo, svilisce il pluralismo dell'offerta politica e alimenta un astensionismo crescente, fino al paradosso di esecutivi sostenuti da minoranze del corpo elettorale.

Premio al 42% e raccolta firme quadruplicata

Il Melonellum aggrava ulteriormente questo quadro, nonostante la scelta dei padri costituenti di lasciare la materia elettorale fuori dal testo costituzionale. Dietro una struttura solo formalmente proporzionale, la legge introduce un consistente premio di governabilità (70 seggi alla Camera e 35 al Senato) alla lista o coalizione più votata, a condizione che raggiunga almeno il 42% dei voti validi in entrambi i rami del Parlamento: un meccanismo che replica la distorsione nella ripartizione dei seggi a danno delle forze minori. A questo si aggiungono due pesanti barriere d'ingresso pensate per sbarrare la strada alle forze extraparlamentari: una soglia di sbarramento del 3% e un significativo aumento delle firme necessarie per presentare le liste nei collegi, che passano da 1.500-2.000 a 6.000-7.000 sottoscrizioni, con un onere sensibilmente ridotto o azzerato per i partiti già costituiti in gruppi parlamentari o componenti politiche di gruppo. Una disparità che trasforma la rappresentanza già acquisita in un privilegio nell'accesso alla competizione elettorale.

La denuncia di SìAMO a difesa del pluralismo

Alla luce di queste criticità, il Movimento SìAMO denuncia una legge che comprime il pluralismo e il libero esercizio della partecipazione democratica.

Un sistema che, per i suoi effetti distorsivi sulla rappresentanza, richiama il dibattito storico sulla Legge Truffa del 1953 e, per il principio della sovrarappresentazione della maggioranza, la Legge Acerbo del 1923, pur nella profonda diversità dei rispettivi contesti storici e istituzionali.

di Paolo Giorgini

ECONOMIA E COSTITUZIONE: LE TAPPE DELLA CESSIONE DI SOVRANITÀ

SOVRANITÀ MONETARIA E DEBITO PUBBLICO: COME LA FINANZA HA COMMISSARIATO LA POLITICA

Dalla sinergia tra Tesoro e Banca d'Italia nel dopoguerra fino ai vincoli dei trattati europei e al ricatto dello spread. Un'analisi storica ed economica su come lo Stato ha perso il governo della propria moneta e sulla proposta del movimento SìAMO per restituire la leva monetaria alla democrazia.

Il controllo della moneta è una delle leve fondamentali su cui si regge la sovranità di uno Stato. Quando un Paese perde la facoltà di governare autonomamente la propria valuta, non perde soltanto uno strumento tecnico: cede una parte importante del potere di decidere il proprio destino economico e sociale.
Per comprendere come l'Italia sia arrivata a un debito pubblico che supera i 3.200 miliardi di euro, non serve cercare complotti sulla stampa delle banconote, ma osservare tre passaggi storici e istituzionali precisi che hanno trasformato lo Stato da soggetto dotato di ampia autonomia monetaria a soggetto sempre più dipendente dalle condizioni dei mercati finanziari.

Il sistema originario: la moneta al servizio dell'economia reale

Nel dopoguerra e fino all'inizio degli anni Ottanta, l'Italia operava con un modello in cui la politica monetaria e quella fiscale lavoravano in stretta sinergia. Lo Stato emetteva titoli per finanziare gli investimenti pubblici, le infrastrutture e lo sviluppo industriale. Se durante le aste una parte di questi titoli rimaneva invenduta, la Banca d'Italia interveniva acquistandoli.
Questo meccanismo garantiva al Tesoro un sostegno finanziario e contribuiva a mantenere sotto controllo il costo del debito, riducendo la dipendenza dello Stato dalle condizioni imposte dagli investitori privati. Era un sistema che offriva maggiori margini di autonomia alla politica economica, pur comportando anche rischi inflazionistici e la necessità di una gestione responsabile della spesa pubblica.

Il "divorzio" del 1981: l'inizio dell'esplosione del debito

Nel luglio del 1981, attraverso uno scambio di lettere tra l'allora ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, si consumò il cosiddetto "divorzio".
La banca centrale venne sollevata dall'obbligo di acquistare i titoli di Stato rimasti invenduti alle aste. Da quel momento, il Tesoro dovette confrontarsi sempre più direttamente con le condizioni e i tassi d'interesse richiesti dai mercati finanziari per collocare il proprio debito.

Non si trattò dell'unica causa dell'esplosione del debito pubblico, ma di una svolta decisiva che modificò profondamente il rapporto tra Stato e sistema finanziario. L'aumento dei tassi d'interesse reali, insieme agli elevati disavanzi pubblici e alla progressiva riduzione dell'inflazione, contribuì a innescare una spirale di interessi passivi che negli anni Ottanta fece crescere enormemente il peso del debito, ben oltre quanto sarebbe stato spiegabile considerando la sola spesa per i servizi ai cittadini.

L'euro e la cessione definitiva della sovranità

Con il Trattato di Maastricht e l'avvio dell'Unione economica e monetaria nel 1999, il processo si è compiuto. L'Italia ha rinunciato alla propria valuta nazionale e alla gestione autonoma della politica monetaria, trasferendo la competenza sull'emissione monetaria alla Banca Centrale Europea e al Sistema Europeo di Banche Centrali. Con l'introduzione materiale dell'euro nel 2002, il cambiamento è diventato visibile anche nella vita quotidiana dei cittadini. Oggi gli Stati dell'Eurozona non possono più finanziare direttamente la propria spesa attraverso la banca centrale nazionale e devono collocare i propri titoli sui mercati, prendendo in prestito una moneta la cui politica di emissione non controllano autonomamente.

Il controllo politico tramite lo spread

È in questo assetto che si inserisce il potere dei mercati e delle grandi istituzioni finanziarie. Chi presta denaro agli Stati opera secondo logiche di rendimento, sicurezza e convenienza economica, ma il funzionamento stesso del sistema può alimentare una condizione di indebitamento cronico e di dipendenza dai finanziatori. Un Paese fortemente indebitato e privo di una banca centrale nazionale che possa sostenerne direttamente il finanziamento diventa particolarmente vulnerabile alle oscillazioni dello spread.
Basta un declassamento da parte di un'agenzia di rating o un'ondata di vendite sui mercati per far aumentare il costo del rifinanziamento del debito e restringere drasticamente il margine di manovra dei governi, alimentando pressioni per l'approvazione di tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni e riforme impopolari. Non servono necessariamente interventi militari per condizionare le scelte di una nazione: nel sistema finanziario moderno, il debito e la dipendenza dai mercati possono diventare strumenti potentissimi di pressione politica, capaci di limitare l'autonomia dei governi e condizionare le decisioni democratiche senza sparare un solo colpo.

La posizione del movimento SìAMO

Di fronte a questo scenario, il movimento SìAMO rivendica il ritorno pieno ai principi della Costituzione del 1948 e il recupero della sovranità nazionale, monetaria e legislativa. **[Segue a pagina 4]**